

CESARE LOMBROSO, GLI STUDI ED I “SUCCESSORI” DEL GRANDE ANTROPOLOGO

STEFANO D’AURIA *

SOMMARIO: 1. La vita. – 2. Gli studi sui criminali. La Scuola Positiva e l’Antropologia criminale. – 3. Le opere principali. – 4. Altri interessi del Lombroso. – 5. Biologia e criminalità: l’approccio naturalistico ed i “successori” del Lombroso. – 6. Conclusioni.

Introduzione

La vita di Cesare Lombroso ha rappresentato una grande avventura intellettuale caratterizzata da una pluralità di interessi scientifici che spaziavano dalla criminalità alla follia, dagli studi sulla pellagra a quelli sull’epilessia. Nel periodo a cavallo tra la fine del XIX secolo e l’inizio del XX, il Lombroso è senz’altro l’italiano più famoso al mondo. Durante le sue lezioni all’università, le aule sono colme di studenti eccitati e chiassosi cui si mescolano giornalisti, pittori e nobildonne curiose.

1. La vita

Nasce a Verona il 6 novembre 1835 da un’agiata famiglia ebraica. Suo padre, Aronne, è un uomo onesto e sincero ma poco adatto ad occuparsi degli affari e ad amministrare l’eredità ricevuta dal patrigno. Sua madre, Zefora, appartiene ad una famiglia di industriali e commercianti; è una donna cresciuta in un’atmosfera di grande fervore intellettuale ed ha un carattere determinato e volitivo. Aronne, bigotto e intollerante, è un religioso fervente ma non riesce a trasmettere la sua fede a Cesare dedito al culto della

* Criminologo, Università degli Studi “La Sapienza” di Roma

ragione - trasmessogli dalla madre – il quale si allontanerà sempre più dall'ebraismo. Col tempo aderirà completamente al credo materialista e perverrà ad un totale agnosticismo religioso.

Il piccolo Cesare è un bambino cagionevole e delicato. A scuola ha poca simpatia per la matematica e, a causa della sua timidezza, non riesce a legare con i maestri ed ancor meno con i compagni. Quando compie 15 anni incontra Paolo Marzolo, giovane medico ma anche filosofo, storico, naturalista e glottologo. Tra i due si instaura un intenso rapporto accompagnato da tante passeggiate e lunghe conversazioni. Il medico naturalista trasmette al suo giovane amico i principi essenziali del darwinismo che verranno poi da questi applicati alle teorie sui criminali. Saranno proprio i consigli del Marzolo ad essere determinanti nella scelta universitaria del giovane Lombroso, lo distoglieranno dai suoi interessi letterari⁽¹⁾ e lo porteranno all'iscrizione alla facoltà di Medicina dell'Università di Pavia.

Durante gli studi universitari si innamora di una giovane ragazza: Eloisa Della Zara, sua lontana parente. La giovane ha i tratti di una bruna orientale ed un temperamento dolce, allegro e gentile. Il futuro antropologo è completamente rapito dal fascino di lei ma il suo sentimento non è ricambiato e, quando viene a sapere che la ragazza si è fidanzata con un aitante giovanotto, si dispera e medita addirittura il suicidio.

Per dimenticare i mali dell'amore decide di allontanarsi da Pavia e si iscrive alla facoltà di Medicina dell'Università di Vienna. Qui amplia il suo bagaglio scientifico, ha come insegnante Karl von Rokitanski, fondatore dell'anatomia patologica nonché autore di oltre 80.000 autopsie. Il metodo viennese è più pratico rispetto quello dell'Università di Pavia: gli studenti vengono portati nelle cliniche e negli ospedali dove sono a stretto contatto con i malati, possono formulare diagnosi e sperimentare cure. Il giovane Lombroso è attratto da quest'approccio diretto e maggiormente evoluto, comprende che tanti malati senza speranza - che ha

⁽¹⁾ Saranno proprio i suoi interessi nei confronti della letteratura che condurranno Cesare Lombroso, nel 1897, in occasione di un suo viaggio in Russia, a rendere visita al grande scrittore Leone Tolstoj, di cui è grandissimo ammiratore. I due giganti del pensiero, però, non si capiranno. L'incontro si risolverà in due ore scarse di visita, improntate all'incomunicabilità ed alla diffidenza dovute alla differenza basilare dei loro caratteri. Lombroso odia il lusso e tratta con pari riverenza disagiati e potenti; Tolstoj, invece, è attentissimo all'etichetta, pieno di servitori e, da grande narcisista, ha la casa piena di suoi ritratti. Lo scrittore russo, assolve le sbrigative formalità di cortesia, lo farà allontanare rapidamente dalla sua tenuta.

avuto modo di conoscere nella Lombardia - potrebbero essere guariti se avessero l'opportunità di farsi curare a Vienna. Durante il soggiorno austriaco si instaura in lui la convinzione che, per ogni vero seguace della scienza, l'obiettivo essenziale consiste nel fare il bene per il piacere supremo di farlo e non per bieca avidità di lodi, di gloria e di guadagno.

Arriva il 1856 e il giovane scienziato decide di ritornare alla facoltà di Medicina di Pavia. Qui ha l'opportunità di studiare da vicino il cretinismo - patologia che suscita in lui grande interesse - essendo questa l'alienazione mentale più comune nel Lombardo-Veneto. Il 13 marzo 1858, a 24 anni, riceve in cerimonia solenne la laurea in Medicina all'Università di Pavia.

Nella primavera del 1859, le voci di una guerra imminente tra Piemonte ed Austria si intensificano. In un periodo così drammatico e decisivo, un giovane medico - che ha sete di giustizia e vuole arrivare a delle verità per poterle trasmettere al mondo - non può restare inerte. Presenta quindi domanda di ammissione nell'esercito e, dopo qualche settimana, viene nominato medico aggiunto, per il solo tempo di guerra, nel Corpo Sanitario Militare Piemontese. Lombroso si rivela molto adatto alla vita militare; è immune dal panico ed ha un notevole coraggio. Resiste bene alla marcia, alle fatiche ed alle epidemie. Ha una facilità inverosimile nel dormire, studiare e leggere in mezzo al frastuono della battaglia. Prenderà parte anche alle spedizioni contro il brigantaggio in Calabria dove rimarrà impressionato da quelle «terre primitive, imo dell'igiene e della medicina, abitate da uomini rozzi, incolti, in parte greci in parte albanesi fieri e indomiti, che vestono ancora alla foggia dell'Epiro» (LOMBROSO, 1863: 15). Le sue esperienze in ambito militare non terminano qui e, nel 1866, risponde nuovamente al richiamo della patria prendendo parte alla disastrosa campagna contro l'Austria nella qualità di medico di battaglione.

Chiusa la parentesi bellica, il Lombroso - che ormai ha superato la trentina - è un maturo scapolo ancora turbato dall'esito catastrofico dell'infatuazione giovanile per Eloisa. Suo cugino Davide Levi gli presenta una ragazza di 22 anni - Nina De Benedetti - ebrea di nascita, proveniente da una famiglia di commercianti di Alessandria. La fanciulla è gentile, sensibile ed affettuosa, e nutre nei confronti dello scienziato un sentimento di sincera devozione. I due si sposeranno il 10 aprile 1870 con rito ebraico e civile. Nina sarà per 40 anni la colonna dell'esistenza del Lombroso, lo accompagnerà nelle gite domenicali a prigioni e manicomi ed attenderà il suo uomo mentre misura con cura certosina matti e criminali. Diverrà la sua segretaria generale e

particolare. Dallo scienziato riceverà esclusivamente una sorta di gelatinosa accondiscendenza, disposto a nutrire passione e amore per l'unica vera amante della sua vita: la Scienza. I due sposi avranno comunque cinque figli. Paola, Gina⁽²⁾, Aronne Arnaldo, Leo e Ugo.

Intanto, la carriera del giovane Cesare procede a gonfie vele. Nel luglio del 1871, il consiglio provinciale di Pesaro gli rivolge una prestigiosa proposta: dirigere il manicomio cittadino. Fino ad allora aveva svolto solo dei corsi, come professore straordinario di "clinica delle malattie mentali", presso l'università di Pavia. Decide quindi di accettare per un anno e, nel dicembre del 1871, si reca a Pesaro. Qui trova mezzi e uomini in grado di aiutarlo a realizzare i suoi progetti. In pochi giorni il manicomio si trasforma in un operoso laboratorio di psichiatria e di antropologia criminale. Contemporaneamente cerca di creare un ambiente che renda più agevole l'esistenza dei malati; concede loro teatri, libri, musica, pittura, ecc.. La gente del luogo accoglie con grande senso di ospitalità lo scienziato il quale vive in una casa principesca assistito da servitori ed aiutanti. Nella vita scientifica del Lombroso, il soggiorno a Pesaro rappresenta senz'altro il momento più felice e sereno ma, nonostante tali agi, decide di ritornare a Pavia in quanto solo qui ha la possibilità di insegnare ai suoi studenti. Per lo scienziato è di primaria importanza avere quel continuo contatto con le nuove generazioni al fine di poter consentire lo sviluppo futuro del proprio pensiero.

Nel 1876, il Lombroso diviene finalmente professore ordinario di Medicina legale presso l'Università di Torino. Nel capoluogo piemontese non riceve di certo l'accoglienza riscossa a Pesaro. La cittadinanza è diffidente per abitudine nei confronti dei forestieri; inoltre, l'ambiente universitario, colmo di invidia nei confronti del neoprofessore, dimostra subito tutta la sua ostilità. Gli viene impedito di tenere il corso di psichiatria, non gli si permette di visitare i ricoverati nel manicomio e gli è vietato anche l'ingresso nelle carceri⁽³⁾.

⁽²⁾ La prediletta del padre.

⁽³⁾ Il carcere – al pari del manicomio - ha sempre rappresentato per il Lombroso il luogo principale dal quale attingere per i suoi studi sperimentali. Infatti, uno dei capolavori dell'antropologo – col quale raggiunge il suo apice saggistico - è stato il rivoluzionario e avveniristico *Palinsesti dal carcere* (Bocca Editore, Torino, 1888) nel quale viene analizzato il gergo della malavita, il codice dei tatuaggi. Esso contiene anche dettagliatissimi resoconti – attimo per attimo – delle ultime ore di militari e sovversivi condannati a morte, nonché straordinarie e commoventi autobiografie redatte da svariati criminali e sbalorditive prove di scrittura dei galeotti: graffiti, poesie, lettere, invettive, memoriali, ecc..

Con la pubblicazione della sua opera più conosciuta, l'”Uomo Delinquente”⁽⁴⁾ (1876) - destinata a far deflagrare numerosi dibattiti, in Italia ed all'estero, sul tema della responsabilità nel diritto penale - Cesare Lombroso acquisisce una fama internazionale; ovunque appaiono monografie e si intraprendono ricerche di stampo lombrosiano. Tra il 1879 e il 1880, tante personalità di rilievo si precipitano ad omaggiarlo: ministri, uomini di stato, medici, psichiatri, giuristi, giornalisti, scrittori, ecc.. Sulla scia di questo grande successo ottiene, nel 1884, la carica di direttore del manicomio di Torino; il 14 settembre 1891 arriva anche la sospiratissima nomina ufficiale a professore di Clinica psichiatrica dell'ateneo torinese. Qui, assistito dal suo allievo, Luigi Roncoroni, Lombroso si affretta a creare una piccola Clinica nella quale, a ore fisse, raduna un certo numero di malati provenienti dalle corsie dell'ospedale psichiatrico, al fine di esaminare attentamente le loro patologie psichiche. Qualche mese dopo, con immensa gioia e soddisfazione, viene nominato Ispettore dei Manicomi Nazionali: tale carica assumerà un'importanza epocale per l'ultimo ventennio di vita dell'antropologo. Nel 1905, anno in cui inizia il declino della sua salute, riceve un'altra splendida notizia: il ministro Leonardo Bianchi ha istituito una cattedra ordinaria di “Antropologia criminale” e lo ha nominato titolare della stessa. Le sue condizioni fisiche peggiorano sempre più, gli attacchi di *angina pectoris* aumentano di numero e di intensità sino a quando, il 19 ottobre 1909, circondato dal grande affetto dei suoi familiari, si spegne per sempre dopo aver dedicato la sua vita intera alla scienza.

2. Gli studi sui criminali. La Scuola Positiva e l'Antropologia criminale

Durante le sue esperienze di guerra, Lombroso ha la possibilità di esaminare regolarmente i soldati e raccogliere un'invidiabile quantità di dati antropologici sulla statura, sul peso, sulle misure craniche, ecc.. È in questo periodo che inizia a formulare le sue principali teorie. Innanzitutto, la più nota di esse, quella del “delinquente nato”, secondo la quale un'alta percentuale dei più gravi e persistenti criminali possiederebbe una predisposizione congenita - presente sin dalla nascita e

⁽⁴⁾Le circostanze inerenti alla pubblicazione di tale opera verranno chiarite, con maggiore dovizia di particolari, in un paragrafo successivo.

di carattere ereditario - che, indipendentemente dalle condizioni ambientali, li renderebbe inevitabilmente antisociali. Tali criminali "nati" erano caratterizzati, sempre secondo lo scienziato, anche da particolari peculiarità anatomiche⁽⁵⁾, fisiologiche e psicologiche quali: l'asimmetria facciale, la fronte bassa, gli zigomi sporgenti, le mascelle enormi, la famosa «fossetta occipitale mediana» alla base del cranio, alcune anomalie delle orecchie, l'insensibilità al dolore, la mancanza di senso morale, la vanità, la crudeltà, il disprezzo della morte e della sofferenza, la particolare inclinazione al tatuaggio, ecc.. È evidente la grande influenza che le teorie di Johann Kaspar Lavater – fondatore della fisiognomica moderna – e di Joseph Gall (1758-1828) – padre della frenologia⁽⁶⁾ - hanno sul Lombroso. Per quanto preponderanti fossero - per l'antropologo - i fattori criminogenetici dovuti alla predisposizione biologica, egli riconosce l'esistenza di un gran numero di delinquenti occasionali, non dissimili per la loro costituzione dagli uomini normali, e nei quali assumevano rilevanza, nel condizionare la loro condotta, l'ambiente e le circostanze: il significato delle componenti ambientali, trascurato nella prima fase dei suoi studi, troverà molto maggiore spazio successivamente, specialmente fra i suoi discepoli.

Strettamente correlata alla teoria del "delinquente nato" è quella dell'"atavismo" - nella quale appare chiaro il collegamento ad i principi evolucionistici di Darwin – tramite la quale si tentava di interpretare la condotta delittuosa del criminale "nato" come una forma di regressione o di fissazione a livelli primordiali dello sviluppo dell'uomo; il delinquente era un individuo primitivo, una sorta di selvaggio ipoevoluto nel quale gli istinti e le pulsioni aggressive si realizzavano nel delitto.

Le conclusioni alle quali perviene lo scienziato scaturiscono dall'osservazione di svariate centinaia di criminali dell'epoca. Tra questi, i più famosi sono stati: il conte Robbiati che commetteva atti di libidine con maschi di ogni età dai 4 ai 91 anni; il Menesclou che, penetrando durante la notte nei cimiteri e dissotterrando i corpi femminili, otteneva il massimo del piacere «violando il cadavere più putrefatto»; il Sogliano che uccise una bambina di 5 anni e la tagliò in 33 pezzi; ecc.. Ma coloro che maggiormente lo impressionano e si presentano determinanti per la formulazione delle sue teorie

⁽⁵⁾ Le famose "stigate" del Lombroso.

⁽⁶⁾ Scienza che postula la correlazione tra specifici tratti morfologici del cranio e particolari caratteristiche psicologiche dell'individuo.

sono Vincenzo Verzeni e il brigante Vilella. Il primo - altrimenti conosciuto come "lo strangolatore di Bottanuco", paesino nella provincia di Bergamo - si rendeva responsabile dell'efferato omicidio di due donne negli anni 1870-1871. Il Lombroso lo studia accuratamente e, dopo un attento esame psicofisico, conclude che si tratta di «un animale a sangue freddo che la natura ha dotato di un autocontrollo a dir poco straordinario». Dopo aver ucciso le sue vittime, il Verzeni godeva nel succhiarne il sangue e nel mangiarne i resti. Il brigante Vitella era un uomo di 69 anni. Faceva il contadino a Simeri Crichi, circondario di Catanzaro. È stato condannato tre volte per furto e in ultimo per incendio di un mulino. Lo scienziato lo definisce: «ipocrita, astuto, taciturno, ostentatore di pratiche religiose, di cute oscura, tutto stortillato, il Vilella camminava a sghebo, e aveva torcicollo non so bene se a destra o a sinistra». Malgrado i suoi 69 anni - la goffa camminata ed il torcicollo - l'arzilla brigante sfuggiva ripetutamente alle forze dell'ordine. Arrestato, moriva «per tisi, scorbuto e tifo» nel carcere di Vigevano, dov'era appena stato trasferito. Il 4 gennaio 1871 - nel suo laboratorio all'Università di Pavia - il dottor Cesare Lombroso sta procedendo nella conduzione dell'esame autoptico sul brigante quando finalmente trova un riscontro ad una sua intuizione che lo ossessiona da settimane e che è considerata una delle idee madri dell'antropologia criminale. Gli appare all'occipite, proprio nel punto dove ordinariamente si erge la piccola cresta, una fossa, che egli denomina «occipitale mediana» pari a quelle che presentano gli animali inferiori. Alla sua vista lo scienziato si sente illuminato intorno al problema della natura del delinquente, e l'anomalia del terribile bandito gli si presenta come il legame fra il criminale e gli animali inferiori.

Nella visione lombrosiana, il crimine rappresenta dunque un evento strettamente connesso a qualcosa di "patologico"; il criminale è concepito come un uomo allo stato primordiale fatalmente predestinato al delitto. Quest'atteggiamento conduceva ad una visione deresponsabilizzante dell'individuo e del delinquente in particolare. L'uomo come soggetto «determinato nell'agire» e «non dotato di libero arbitrio» ha rappresentato uno dei cardini della Scuola Positiva di diritto penale, i cui principale esponenti, oltre al Lombroso, sono stati i penalisti Enrico Ferri⁽⁷⁾ (1856-1929) e Raffaele Garofalo (1852-1934). Sul fronte opposto a quest'ultima c'era la Scuola Classica - i cui maggiori esponenti sono stati, oltre

⁽⁷⁾ Allievo prediletto di Lombroso.

al Beccaria (1738-1794) ed al Bentham, Giovanni Carmignani, Pellegrino Rossi e Francesco Carrara – per la quale l'uomo era un essere pienamente responsabile e assolutamente libero nella scelta delle proprie azioni. Ad una diversa concezione della persona – da parte delle due scuole – corrispondeva una diversa concezione del delitto e conseguentemente della pena. Per la “classica” il crimine era un'entità di diritto e la pena rappresentava una retribuzione, un castigo diretto al reo per aver posto in essere un comportamento riprovevole; i “positivisti” avevano, invece, una concezione “naturalistica” del delitto, considerato come la risultante di un triplice ordine di fattori: antropologici, psichici e sociali, e - concependo il criminale come un “malato” - la pena non poteva consistere che in un’“emenda”, commisurata non tanto alla gravità del delitto compiuto quanto piuttosto alla pericolosità sociale⁽⁸⁾ del reo stesso. Accanto ad un determinismo biologico – secondo il quale alla base di un comportamento delinquenziale vi erano le anomalie costituzionali⁽⁹⁾ del criminale ed il cui principale esponente era lo stesso Lombroso – vi era un determinismo sociale⁽¹⁰⁾ per il quale, i fattori causanti il delitto - come la povertà, l'emarginazione, l'inadeguatezza della famiglia, ecc. - erano da ricercarsi unicamente, o prevalentemente, nel contesto sociale. Entrambi i “determinismi” erano però d'accordo su un punto: l'assenza di responsabilità morale dell'individuo governato da leggi che prescindevano dalla sua volontà. La Scuola Positiva ha rappresentato l'applicazione nel campo del diritto, e quindi dell'individuo e della società, di vari principi portati da quel vasto movimento che, nel XIX secolo, si era diffuso in tutti gli ambiti scientifici e culturali: il Positivismo⁽¹¹⁾. Questo consisteva in una sorta di ideologia della scienza, secondo la quale tutti i fenomeni naturali rispondevano ad una «universale determinazione causale degli eventi», della quale la scienza era in grado di identificare le leggi, valide per ogni campo della realtà, dalla materia cosmica alla psiche umana. Il Positivismo, con la sua matrice materialistica, si accompagnava ad una fideistica fiducia nell'irresistibile progredire delle scienze, cui spettava il compito di assicurare il progresso dell'umanità.

⁽⁸⁾ Tendenza a delinquere.

⁽⁹⁾ Quindi biologiche.

⁽¹⁰⁾ Orientamento riemerso negli anni '60 - '70 e caratterizzante gli indirizzi della sociologia criminale di sinistra.

⁽¹¹⁾ L'esponente più importante di questo indirizzo di pensiero è stato Auguste Comte (1798-1857). Nella sua opera principale, il *Corso di filosofia positiva* (1842) sono contenuti i principi basilari del Positivismo.

Cesare Lombroso si occupa anche dei crimini politici⁽¹²⁾ in particolare. Analizza - da un punto di vista antropologico e sociologico - il delitto politico, la psicologia del delinquente politico e le rivoluzioni⁽¹³⁾. Cerca di scoprire il "mistero" per cui talune azioni - tra loro differenti e commesse in momenti storici diversi e presso diverse culture - siano punite, pur se il loro *quid* antiggiuridico si discostava nettamente da quello dei reati comuni ed anche se talvolta consistevano in atti moralmente apprezzabili. Per l'antropologo il delitto politico rimane comunque delitto in quanto esso viola quella «legge di inerzia» che regola non solo il mondo organico ed inorganico ma anche le comunità umane; l'uomo e la società sono istintivamente conservatori, per cui gli atti troppo "bruschi" e violenti non sono fisiologici e, anche se siano volti ad un miglioramento delle condizioni umane, rappresentano comunque un fatto antisociale e quindi un crimine. Ogni forma di progresso, per essere adottata, doveva essere lentissima, altrimenti scaturiva in qualcosa di dannoso. L'antropologo fa una distinzione tra la sedizione, la sommossa, la rivolta - che rappresentano un'incubazione precipitosa ed artificiale di fermenti sociali destinati al fallimento - e le rivoluzioni che consistono, invece, in un fenomeno intimamente fisiologico concordante con i bisogni e con lo sviluppo della società. Le prime costituiscono «delitto politico» a differenza della seconda; in entrambi i fenomeni, però, svolge la sua azione il fattore antropologico che può assumere un'importanza lieve o preminente a seconda delle circostanze. «Pazzi, criminali, mattoidi, uomini di genio, santi, sfilano nell'analisi del Lombroso, quali protagonisti delle sommosse e delle rivoluzioni e a tutto si assegna, con acutissima percezione e con fiero coraggio, il posto meritato» (ZERBOGLIO, 1925: 34).

⁽¹²⁾ Nel 1890 scrive, insieme al Prof. R. Laschi, per la *Biblioteca antropologica-giuridica*, edita dal Bocca, il volume *Il delitto politico e le rivoluzioni, in rapporto al Diritto, all'antropologia criminale ed alla scienza del Governo*.

⁽¹³⁾ Il Lombroso, a proposito degli studi sulla delinquenza politica, sottopone a perizia Giovanni Passannante che, il 25 novembre 1878, attentava alla vita di re Umberto I. Il Passannante, che svolgeva il mestiere del cuoco ed era un rivoluzionario, veniva giudicato dall'antropologo un «mattoide»: vale a dire un uomo normale nella vita quotidiana, ordinato, calmo, laborioso, che però - anormale negli ideali e negli scritti - spendeva le sue notti a leggere ed a scrivere testi rivoluzionari. In poche parole un pazzo e la malattia mentale albergava anche nella sua famiglia. Passannante viene rinchiuso nel manicomio criminale a vita dove muore 14 febbraio 1910 senza sapere che il re Umberto I è stato ucciso dall'anarchico Bresci il 29 luglio 1900.

Cesare Lombroso è considerato l' "inventore", se così si può dire, dell' "antropologia criminale"⁽¹⁴⁾ che, nell'età dello specialismo medico, prende corpo dalla sovrapposizione di alcuni capitoli comuni alla psichiatria ed alla medicina legale che, sin dalla fine del Settecento, hanno avuto la dignità di vere branche specialistiche. Tale disciplina è considerata l'antesignana della "criminologia clinica o applicata", quella branca della scienza che si interessa dell'insieme degli interventi che mirano - attraverso il sapere del criminologo, esperto nei diversi settori del diritto, della psicologia, della psichiatria, della sociologia e della pedagogia - ad affrontare le varie questioni presenti nel sistema della giustizia. La prospettiva - che ha origine con Lombroso e con l'antropologia criminale - secondo la quale la criminalità è una sorta di malattia da curare in coloro che ne sono affetti, verrà ripresa in tempi più recenti. A partire dal 1950 e sino agli anni Settanta, il problema della criminalità verrà di nuovo affrontato facendo ricorso ai sussidi delle scienze dell'uomo, secondo un'ideologia che verrà definita del "mito medico". Per tale indirizzo - che avrà un'applicazione più profonda nei paesi di *common law* - le carceri avrebbero dovuto perdere la fisionomia affittiva e si sarebbero dovute trasformare in

⁽¹⁴⁾ Nel febbraio del 1872, Lombroso si fa promotore della prima "Esposizione di Antropologia Criminale"; ad essa prendono parte anche luminari del tempo come il Prof. Scarenzio, il Prof. Giacobini, ecc.. Vengono esposti cimeli davvero particolari: 3 maschere in gesso di ruffiane, 5 cervelli di meretrici,, 36 tabelle policromatiche di mattoidi, 90 teschi di pazzi e delinquenti, il calco in gesso di un parricida «preso sullo stesso appena cadavere», ecc.. Lombroso, inoltre, organizza i primi congressi di antropologia criminale: il primo si svolge a Roma nel 1885 e vede la partecipazione di centinaia di studiosi provenienti da tutta Europa, viene patrocinato e diretto da due autorità mondiali, Jakob Moleschott e Theophile Roussel; il secondo si tiene a Parigi nel 1889, ecc.. Nel 1876 allestisce il Museo di antropologia criminale a Torino. Nato come collezione privata di Lombroso, viene istituito presso il Laboratorio di Medicina legale dell'Università di Torino (Via Po n. 18). Nel 1899 la collezione, notevolmente accresciuta da donazioni pubbliche e private, viene trasferita in uno dei nuovi edifici universitari del Valentino. All'interno sono collocati centinaia di reperti inerenti alla disciplina stessa: armi varie, corpi di reato, teschi di criminali e pazzi, lembi di pelle tatuata, tavole segnaletiche della polizia scientifica, ecc. Il cuore del museo è però lo studio di Cesare Lombroso, risistemato dal genero Mario Carrara (direttore dal 1904 al 1932 e genero del famoso antropologo) secondo la disposizione originaria: la biblioteca, il caminetto con la scultura dell'uomo di Neanderthal, lo scrittoio appartenuto ad Alessandro Volta, sul quale troneggia la teca col cranio del brigante Vilella; nella stanza accanto ci sono le fotografie delle sedute spiritiche con la *medium* Eusapia Paladino e poi l'inquietante scheletro dell'antropologo a cui piedi sono custoditi i visceri, il cervello e il volto. Il Museo - che nel 1948 verrà collocato all'ultimo piano dell'ex Istituto di medicina legale di corso Galileo n. 22 (oggi parte del Dipartimento di Anatomia, Farmacologia e Medicina legale) - andrà incontro ad un lento ma inesorabile declino, favorito anche dall'affermazione del concorrente Museo criminale di Roma, fondato nel 1910 da Salvatore Ottolenghi (1861-1934), allievo ed ex assistente di Lombroso, nonché promotore della fondazione della Scuola di Polizia Scientifica

una sorta di “ospedali” nei quali si cercava di “curare” il “malato-reo”; conseguentemente, si svilupperanno in modo notevole istituti scientifico-carcerari, tecniche di condizionamento e trattamento psicologico, cure farmacologiche e psichiatriche, addirittura interventi neurochirurgici sulla base della convinzione che la criminalità era solo una malattia.

3. Le opere principali

Cesare Lombroso ha scritto un gran numero di opere nel corso della sua esistenza. La sua era una tendenza ai limiti della grafomania. Il testo più famoso, e destinato a fare del suo autore una celebrità internazionale, è stato il *Trattato antropologico sperimentale dell'Uomo Delinquente*⁽¹⁵⁾. Questo intendeva essere un trattato di psicologia criminale fondato sull'esame dei fatti. Nato in ambito universitario per essere opera – sia pur rivoluzionaria – di carattere prettamente divulgativo, l'*Uomo Delinquente* finisce dunque per trascendere l'ambito specialistico e per riscuotere un successo inimmaginabile, con pochi paragoni nella letteratura scientifica e non. In esso è contenuta una classificazione della criminalità con una minuziosa descrizione dei caratteri inerenti a ciascuna categoria. Lombroso esamina con dovizia di particolari i delinquenti nati, i ladri, gli stupratori, i cinesi, gli incendiari, i pederasti, ecc.. In realtà, l'*Uomo Delinquente* più che un'opera scientifica può essere considerata un'opera letteraria; una delle poche opere massimaliste, incontinenti, ingombranti della letteratura italiana. È un immenso archivio del crimine, un'antologia completa del delitto, una miniera inesauribile di passioni, misteri e storie. L'aspetto più interessante e duraturo dell'opera è il suo spiccato carattere narrativo che fa apparire il suo autore come un grande narratore dell'incubo, «il sommo romanziere dell'orrore, l'enciclopedista del

(1902) della quale divenne direttore. Attualmente, il Museo di Antropologia criminale “C. Lombroso” di Torino è chiuso al pubblico; è consentito l'accesso esclusivamente per ragioni di studio.

⁽¹⁵⁾ Esce in sordina a Milano per la Hoepli il 15 aprile 1876. La prima edizione consta di un volume di 252 pagine che comprende l'esame psicofisico di 832 delinquenti italiani; la seconda, esce nel 1878 per gli editori Bocca e Loescher, consta di un volume di 740 pagine; la terza del 1884, la quarta edizione del 1889 è composta da 2 volumi (di 660 pagine il primo e di 581 il secondo); infine, la quinta (1896-97) è una gigantesca mappa del crimine in 3 volumi per complessive 1903 pagine con incorporato l'*Atlante criminale*, probabilmente la realizzazione suprema di Lombroso: una raccolta fantasmagorica di tavole figurate che illustrano dettagliatamente i caratteri dei delinquenti, dei pazzi e dei geni.

crimine, della follia e della perversione» (GUARNIERI, 2000: 117). Il successo del trattato *de quo*, probabilmente, è dovuto al fatto che esso risponde alle "paure", in un preciso momento storico, di una classe sociale in ascesa. Esso costituisce l'espressione suprema della disperata ricerca di sicurezza e di identità da parte di una borghesia instabile, inquieta, oscuramente conscia della propria fragile collocazione nella Storia. Nasce dall'esigenza angosciata di controllare una realtà - vissuta come estranea, pericolosa, ostile - e di esorcizzare un presente minaccioso e precario, che affascina e atterrisce.

L'altra opera lombrosiana, universalmente nota assieme all'*Uomo Delinquente*, è *Genio e Follia*⁽¹⁶⁾. Essa - partendo da un'equazione di fondo: genio uguale malattia - si basa sull'idea che il genio, al pari del delitto, consiste in una varietà della pazzia e che gli uomini geniali, pur essendo dotati di una notevole grandezza intellettuale, erano affetti da degenerazione epilettica o follia. Queste patologie bilanciavano il dono di una mente straordinaria, rappresentavano lo scotto da pagare in cambio di doti eccezionali. La medesima causa può generare tre diversi effetti: «lo spasimo di una belva umana, le convulsioni di un prigioniero in camicia di forza oppure le terzine della Divina Commedia o la marcia funebre di Sigfrido» (GUARNIERI, 2000: 170). Il testo *Genio e Follia* è costituito, inoltre, da una serie di biografie, accompagnate da aneddoti pittoreschi e romanzati, di grandi uomini del passato come: Napoleone, Pietro il Grande, Carducci, Paganini, Pascal, Richelieu, Goethe, Leopardi, Rossini, Dante, Cesare, Colombo Baudelaire, Francesco d'Assisi, addirittura Gesù Cristo e molti altri. «Come il delitto, il genio nasce dall'epilessia il morbo che si risolve in un'irritazione di determinate zone della corteccia cerebrale. La creazione geniale sarebbe quindi una forma degenerativa di indole epilettica» (ZERBOGLIO, 1925: 39-40). Il parallelismo tra epilessia e delinquenza si presenta quanto mai perfetto, agli occhi del Lombroso, in seguito alla strage compiuta il 13 marzo 1884 dal soldato Misdea presso la caserma di Pizzofalcone (Napoli). Misdea è quello che attualmente verrebbe definito un *mass murderer*⁽¹⁷⁾.

⁽¹⁶⁾ La prima edizione è uscita nel 1864, edita dal milanese Chiusi, era di 46 pagine. Le edizioni successive furono ampliate e tradotte in francese, in russo, in inglese ed in tedesco. Nel 1897 esce "Genio e generazione" - versione aggiornata dell'ormai classico *Genio e follia* - che conferisce nuovo vigore alle teorie lombrosiane.

⁽¹⁷⁾ Traducibile in "omicida di massa", «soggetto che si rende responsabile dell'uccisione di quattro o più vittime nel medesimo luogo e nel corso di un unico evento» (PICOZZI-ZAPPALÀ, 2002).

Al termine della sua azione omicida ha ucciso 7 commilitoni e ne ha feriti 13. Arrestato e sottoposto a perizia dal celebre antropologo, gli viene diagnosticata una strana forma di epilessia.

Studiando in modo approfondito il delitto e le patologie mentali, e soprattutto le correlazioni tra questi, il Lombroso comprende – ed è il primo ad acquisire una piena consapevolezza del problema - la necessità di istituire i “manicomi criminali”⁽¹⁸⁾ in Italia. Egli sostiene che la presenza di tale tipo di istituti non avrebbe portato a mitigare le sorti di tanti birbanti, bensì, al contrario, ritenendo taluni criminali irresponsabili delle proprie azioni e custodendoli in strutture specializzate, si sarebbe resa più continua quella detenzione repressiva con una conseguente maggiore sicurezza dei consociati. Lo stato italiano avrebbe dovuto seguire l'esempio dell'Inghilterra la quale aveva compiuto passi da gigante in tal senso. Tale situazione – sempre secondo lo scienziato – era dovuta allo stato di arretratezza nel quale versava l'Italia, considerato un paese torbido, gretto, conservatore nel quale tardava a farsi strada l'idea che «una gran parte delle azioni criminali muovono da un impulso morboso» (LOMBROSO, 1871: 13). Il momento appariva molto propizio per una riforma di tal genere; un notevole impulso era provenuto dal Morel⁽¹⁹⁾ il quale, nel 1857, aveva introdotto la nozione fondamentale di «degenerescenza» che imponeva di ricercare le cause della pazzia nell'ereditarietà e nelle affezioni acquisite durante l'infanzia, oltre che nelle varie forme di intossicazione, nell'alcoolismo, nel paludismo, nella miseria e addirittura nella conformazione geologica del suolo. Nel 1876, sulla spinta dei vari esperti del settore – *in primis* il Lombroso – veniva istituita, con un semplice atto amministrativo⁽²⁰⁾

⁽¹⁸⁾ Già nel 1871 il Lombroso pubblica sul periodico *Rivista di discipline carcerarie* un articolo dal titolo: *Sulla necessità dei manicomi criminali in Italia*.

⁽¹⁹⁾ Il Morel è l'autore del *Traité des dégénérescences de l'espèce humaine* (Paris, 1857) nel quale venivano minuziosamente descritte le caratteristiche del degenerato. Tali studi precedevano di qualche anno quelli compiuti dal Lombroso, sempre nello stesso ambito. L'antropologo italiano arricchisce di osservazioni e di dati la dottrina del Morel, e – inserendo caratteri provenienti dal pensiero del naturalista Darwin - aggiunge che la «degenerazione» consisteva in un arresto dello sviluppo mentre la tendenza criminale in un fatto atavico (ZERBOGLIO, 1925). Alle tesi del Morel si affiancano il crudo materialismo di Jakob Moleschott, la cosiddetta «teoria dell'uomo medio» dello statistico Adolphe-Lambert Quételet e quella dei « caratteri distintivi» di Paul-Pierre Broca.

⁽²⁰⁾ L'iniziativa era partita dall'allora direttore generale degli Istituti di prevenzione e pena, Martino Beltrani Scalia con la collaborazione di Gaspare Virgilio (chirurgo, dal 1867, della casa penale per invalidi di Aversa). La direzione della Sezione *de qua* è affidata allo stesso Virgilio. In origine, e per diverso tempo, la sezione per maniaci accoglieva non solo i prosciolti per infermità mentale che presentavano un grado di

, la "Sezione per maniaci" presso l'antica casa penale per invalidi di Aversa, ospitata nel convento cinquecentesco di S. Francesco di Paola. Essa accoglieva un primo nucleo di 19 pazzi criminali e rappresentava il primo esempio di "manicomio criminale"⁽²¹⁾.

Nel 1893, viene pubblicato un altro celebre testo del Lombroso dal titolo *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale*⁽²²⁾. Con esso l'antropologo esamina il rapporto tra la donna ed i comportamenti criminali. Egli giudica – almeno da un punto di vista teorico - il sesso femminile irrimediabilmente inferiore, sotto tutti gli aspetti, a quello maschile; le loro carenze intellettuali, per quanto riguardava la creatività e l'originalità, erano, a detta dello scienziato, palesi. Essendo inferiori in tutto lo erano anche sul terreno del crimine. Le statistiche infatti riportavano le percentuali complessive dei delitti femminili – quasi tutti di tipo isterico – come nettamente inferiori a quelle maschili. In realtà – sempre secondo l'antropologo – le donne criminali avevano poco o nulla della donna normale; il loro gergo, i loro vizi, lo stile nell'abbigliamento le rendevano estremamente simili all'uomo⁽²³⁾. L'equivalente della delinquenza maschile, nelle donne, era costituito dalle prostitute, «la cui massa è così povera di mente che sembra scendere verso il livello dell'animalità» (LOMBROSO-FERRERO, 1893: 113). Le loro caratteristiche comuni sarebbero: la freddezza sessuale, la dissimulazione, il gergo, la religione, la tendenza ai liquori, la ghiottoneria, l'amore per i protettori e, *dulcis in fundo*, l'amore per

pericolosità sociale, ma, soprattutto, soggetti impazziti durante la detenzione o detenuti in attesa di perizia. Nel 1907 la direzione del manicomio di Aversa passava a Filippo Saporito, alienista già allievo di Virgilio, mentre il nucleo iniziale dell'istituto andava ampliandosi inglobando alcuni edifici circostanti.

⁽²¹⁾ Constatato che la sezione per maniaci di Aversa non era in grado di accogliere i pazzi criminali di tutto il Regno e, preso atto dell'elevato costo che il trasferimento di detenuti provenienti dalle regioni del centro e del nord della Penisola comportava, viene proposta l'apertura di un altro istituto situato in una località del centro Italia, salubre e abbastanza isolata da non arrecare disturbo agli abitanti del territorio. La scelta dell'edificio, che avrebbe ospitato il nuovo istituto, cadeva sull'antica Villa Granducale dell'Ambrogiana di Montelupo Fiorentino, (centro che dista circa venticinque chilometri da Firenze) la cui costruzione risale al XVI secolo su progetto del Buontalenti. Il nuovo manicomio criminale di Montelupo Fiorentino veniva inaugurato il 12 giugno 1886. Nel 1892 un terzo manicomio giudiziario entrava in funzione a Reggio Emilia. Il quarto veniva istituito a Napoli nel 1923 e prendeva il nome di "S. Eframio". Il quinto, "Barcellona Pozzo di Gotto", istituito con Legge del 13 marzo 1907, veniva inaugurato però solo nel maggio del 1925.

⁽²²⁾ Scritto in collaborazione con il giovane allievo (e futuro genero) Guglielmo Ferrero e pubblicato dall'editore Roux, consisteva in un'opera monumentale di ben 610 pagine.

⁽²³⁾ Lo scienziato analizza – con morbosa dovizia di particolari – anche il lesbismo che giudica con toni inorriditi.

le bestie. Il volume dedicato alla donna potrebbe apparire come prettamente antifemminista ma l'autore si affretta a dichiarare che il suo studio era completamente scevro da condizionamenti politici o sociali e sostiene, infine, che le sue idee sul sesso femminile non giustificano alcuna delle tirannidi delle quali la donna è stata la vittima secolare.

Infine, vanno ricordate un paio di monografie, scritte nel 1876: *Sulla tanatologia forense* e *Sulla medicina legale del cadavere*. Quest'ultima, dedicata agli esperimenti eseguiti da alcuni studenti del Lombroso con la supervisione del maestro, contiene un capitolo intitolato *Sulle ferite d'arma da fuoco in relazione alla medicina legale: indagini ed esperimenti sui cadaveri*, nel quale sono anticipate i criteri della moderna scienza criminalistica⁽²⁴⁾.

4. Altri interessi del Lombroso

L'antropologo-psichiatra Lombroso non si occupa solo dei criminali e delle patologie mentali. Ha anche altri interessi. Per svariati anni, oggetto della sua attenzione è la pellagra: malattia da carenza alimentare di vitamina PP – particolarmente diffusa, alla fine dell'Ottocento, nelle campagne dell'Italia del Nord⁽²⁵⁾ – caratterizzata da disturbi dell'apparato digerente e nervoso e da lesioni cutanee di tipo eritematoso, prevalentemente localizzate nelle parti esposte alla luce. Lombroso, veronese, quindi nato e cresciuto in una regione infestata dal terribile morbo, rimane colpito dalle sue tristissime manifestazioni ed ambisce, conseguentemente, a scoprirne le ragioni per trovarne i rimedi. Coloro che hanno preceduto l'antropologo, nello studio della malattia, hanno escogitato le spiegazioni più diverse del male stesso, identificando la principale nella miseria. Lombroso, riportandosi alle teorie del Balardini - che considerava il mais guasto, ed in particolare uno

⁽²⁴⁾ La criminalistica va intesa come l'insieme delle molteplici tecnologie che vengono utilizzate per l'investigazione criminale: vi confluiscono una gran massa di nozioni di medicina legale, di dattiloscopia, di identificazione delle voci registrate, di balistica giudiziaria, di grafometria e di comparazione calligrafica, l'analisi di materiali biologici, delle tracce ematiche, dei gruppi sanguigni e del DNA per l'identificazione del colpevole, la ricerca dei residui di polvere da sparo, le indagini tossicologiche, ecc.. Si tratta di tecniche di polizia scientifica, che hanno come scopo la risoluzione di svariati problemi di ordine investigativo, utili per la qualificazione del reato, per l'identificazione del reo o della vittima, per la caratterizzazione delle circostanze.

⁽²⁵⁾ Nel 1850 ben 6.000 pellagrosi affollano la provincia di Milano, 8.000 quella di Bergamo, 11.000 quella di Brescia, più di 60.000 il nord Italia considerato nel suo complesso.

dei funghi principali dello stesso, lo *sporisorium maidis*, la causa principale della pellagra – avvia una serie di sperimentazioni in merito. Utilizza come cavie gli animali ma anche gli uomini come nel caso dei 28 pazienti del suo reparto presso l'ospedale psichiatrico di Pavia. Compreso che non erano i funghi la causa del morbo bensì il mais avariato dai funghi stessi, lo scienziato si cimenta nella ricerca di un possibile antidoto. Prova ad utilizzare il ferro, lo zolfo, l'oppio, lo iodio, la grafite, il carbonato di calcio, il cloruro di sodio, l'acetato di piombo e persino i solfiti di calce. I risultati sono scarsi fino a quando pensa di tentare con l'acido arsenioso sotto forma di gocce del Fowler. Finalmente ha risultati positivi, scopre un farmaco che poteva sconfiggere la pellagra. Si affretta quindi a sperimentarlo – tramite l'aiuto dei suoi emissari: Deorchi, Ribaldi, ecc. - nelle zone di campagna del Veneto e del Pavese. Alla fine del 1869, anno che dedica quasi esclusivamente allo studio del morbo in questione, pubblica gli *Studi clinici sperimentali sulle cause e terapie della pellagra*⁽²⁶⁾ nel quale erano descritti i particolari relativi alla somministrazione dell'acido arsenioso nei confronti di 31 malati dei vari ospedali di Milano. I risultati conseguiti nel campo della lotta alla pellagra hanno rappresentato uno dei maggiori successi conseguiti dal Lombroso.

Un uomo nel quale ardeva la fiamma del desiderio della conoscenza non poteva rimanere indifferente ai problemi più impellenti che affliggevano la società⁽²⁷⁾ del tempo. Cosciente che lo scienziato non doveva appartarsi dalla vita e crogiolarsi nel suo gabinetto, esule volontario dalle passioni e dagli interessi dei suoi contemporanei, il Lombroso si avvicina pian piano alla politica. Come tanti uomini di cultura della Torino borghese della fine dell'Ottocento, prova simpatie per il socialismo⁽²⁸⁾ pur restando ostile al concetto della lotta di classe⁽²⁹⁾. Critico nei riguardi della

⁽²⁶⁾ Editore a Bologna, per i tipi di Fava e Garagnani, e consistente in ben 376 pagine.

⁽²⁷⁾ Sono diversi gli scritti che il Lombroso dedica ai problemi politici e sociali: *Momento attuale, La libertà della stampa, L'Italia in Cina ed il pericolo giallo, Perché i boeri hanno resistito, Il pericolo Tripolitano* ecc..

⁽²⁸⁾ L'atteggiamento di comprensione e di aiuto nei confronti dei ceti più disagiati è fortemente presente nella vita del Lombroso il quale si fa promotore di organizzazioni finalizzate alla beneficenza. Presidente della fondazione "Scuola e Famiglia", istituzione di assistenza pubblica a favore degli alunni delle scuole elementari di Torino, lo scienziato, coadiuvato dalle figlie Paola e Gina, si adopera per fornire refezione, libri, scarpe e vestiti a più di 500 bambini bisognosi. Egli si propone il nobile fine della cooperazione armoniosa delle classi alte con quelle basse in modo che ciascuna delle due prenda il buono dell'altra.

⁽²⁹⁾ L'adesione alle idee socialiste è dovuta anche alla spinta dei suoi discepoli: Enrico Ferri, Guglielmo Ferrero, lo stesso Filippo Turati (fondatore del partito socialista in Italia). È proprio Turati che presenta alle figlie del Lombroso, Paola e Gina, la famosa marxista sovietica Anna Kuliscioff, tra loro nasce una profonda amicizia.

borghesia fondiaria, delle banche⁽³⁰⁾ e del militarismo ma altrettanto ostile nei confronti degli agitatori anarchici e comunisti, deluso nel suo intimo patriottismo da un governo indeciso su ogni punto - con tendenze illiberali - e da una classe dirigente spesso reazionaria, prende pienamente coscienza dei tanti mali sociali dell'epoca: la disoccupazione, l'aumento dell'emigrazione, l'analfabetismo dilagante, ecc...Così, anche con la spinta dell'antropologo Lombroso, nasce a Torino il cosiddetto "Socialismo dei professori" tenuemente umanitario e riformatore che si organizzava nei tanti sabati letterari ai quali partecipavano molti esponenti di primaria importanza nel mondo culturale dell'epoca: Arturo Graf, Giuseppe Giacosa, Edmondo de Amicis, ecc.. Sempre a Torino, lo scienziato diviene rappresentante del partito socialista presso il consiglio comunale della città ma tale esperienza dura poco tempo; egli era soprattutto un uomo di studi e di famiglia "allergico" a quelle "furberie politiche" molto distanti dai propri principi etici.

Gli interessi di Cesare Lombroso non si sono fermati nell'ambito del "terreno" ma hanno investito anche il trascendente. Egli partecipa, infatti, a numerose sedute spiritiche con coloro che erano considerati i più importanti e potenti *medium* dell'epoca. Allora lo spiritismo era un fenomeno molto diffuso, di portata europea e di grande importanza per comprendere il clima culturale della fine dell'Ottocento: un periodo diviso tra due tendenze apparentemente opposte e incompatibili, positivismo e occultismo, ma in realtà complementari. Il civile anelito al progresso si fondeva con la passione tardoromantica per il lato notturno della vita; l'attrazione irrazionale per l'aldilà rappresentava una ribellione inconscia contro il dominio opprimente dello scientismo. Si percepiva comunque che il metodo scientifico, per quanto efficiente ed analitico, non poteva dare risposte ai "perché" basilari dell'esistenza. Lombroso, dapprima scettico a proposito dello spiritismo, cambia radicalmente idea quando viene invitato da un nobiluomo partenopeo, il conte Ercole Chiaia, a recarsi a Napoli per partecipare a diverse sedute medianiche sperimentali che si tenevano presso la sua abitazione. Ad uno di questi incontri - ai quali partecipano professionisti e

⁽³⁰⁾ Lo scienziato rimane impressionato e deluso dal grande scandalo bancario e finanziario dell'epoca (1893) che vedeva coinvolta la Banca Nazionale Romana e la Casa Reale dei Savoia.

luminari⁽³¹⁾ - l'antropologo conosce una famosa *medium* napoletana dell'epoca: Eusapia Paladino. Alla presenza di quest'ultima, secondo il Lombroso, avvenivano i fenomeni più strani: «levitazione di tavoli, apporti di rose fresche, rovesciamenti di farina, voci, rumori, toccamenti, scampanellate» (LOMBROSO, 1909: 22). Lo scienziato rimane talmente impressionato dai poteri della signora Paladino che decide di sottoporla ad un'accurata visita. Viene condotta presso il laboratorio del manicomio di Aversa, approntato appositamente per l'occasione. Le vengono rilevate le varie misure antropometriche, oltre alla sensibilità tattile ricavata tramite l'estesimetro di Sieweking, alla trichestesia con lo strumento di Frey, alla sensibilità gustativa tramite il geusometro di Ottolenghi, oltre a molto altro ancora. Non emerge nulla di particolare, tutti i valori rientravano nella norma; al di fuori delle sedute spiritiche la Paladino risultava una donna di una normalità assoluta. A seguito di tali esperimenti, l'antropologo decide di dichiarare pubblicamente la veridicità dei fenomeni medianici, scatenando in tal modo reazioni estremamente critiche da parte del mondo scientifico. Fedele al consueto e rigoroso approccio sperimentale, Lombroso, nel 1906, comincia a prendere appunti per un ampio volume sullo spiritismo. La sua famiglia, gli amici e diversi colleghi sono ostili all'idea che l'antropologo si adoperi tanto per far trionfare dei concetti in palese contraddizione con l'intero *corpus* delle sue opere. Lombroso comunque decide di andare sino in fondo e la monografia viene terminata proprio nelle sue ultime settimane di vita: *Ricerche sui fenomeni spiritici ed ipnotici*⁽³²⁾ verrà pubblicato pochi giorni dopo la sua morte e consisterà in 320 pagine, 57 figure e 2 tavole. Lo scienziato è talmente convinto delle sue idee che afferma di non essere entrato in contrasto col suo passato di materialista in quanto l'anima - pur avendo caratteristiche di fluidità e pur essendo visibile e palpabile solo in determinate circostanze - continua ad appartenere al mondo della materia.

⁽³¹⁾ Tra questi vanno ricordati: Aleksander Aksakof, il più famoso spiritista europeo, consigliere di Stato di Sua Maestà l'Imperatore di Russia; Giovanni Schiaparelli, direttore dell'Osservatorio Astronomico di Brera; Karl du Prel, dottore in Filosofia dell'Università di Monaco di Baviera; Giuseppe Gerosa, professore di fisica nella Reale Scuola Superiore di Agricoltura a Portici; il fisico Giorgio Finzi; G.B. Ermacora, esimio professore di fisica; Charles Richet, professore alla facoltà di Medicina di Parigi e direttore della famosa *Revue Scientiphique*; l'insigne scrittore Luigi Capuana; ecc.

⁽³²⁾ Il Lombroso aveva però già dedicato un'opera al "paranormale": *Ricerche sull'ipnotismo* (1889), scritto in collaborazione con Salvatore Ottolenghi.

5. Biologia e criminalità: l'approccio naturalistico ed i "successori" del Lombroso

Dopo il Lombroso, altri autori, anche se con minor fortuna, hanno affermato l'importanza dei fattori bio-antropologici nello studio del criminale. Pur differenziandosi rispetto alle teorie dell'iniziatore dell'antropologia criminale, alcuni scienziati hanno affrontato le questioni della criminogenesi alla luce delle cognizioni biologiche, secondo un approccio tipicamente "naturalistico", concependo le condotte delinquenziali come principalmente riconducibili a cause organiche e riservando particolare attenzione a determinati fattori quali gli istinti, l'ereditarietà e le predisposizioni all'aggressività, che rientrano nell'ambito di indagine delle scienze biologiche e mediche. Sin dal secolo scorso, «altri studiosi hanno specificatamente concentrato le loro indagini sulla trasmissibilità ereditaria delle delinquenza, utilizzando metodologie di ricerca piuttosto sofisticate» (BANDINI-GATTI-MARUGO-VERDE, 1991: 183).

I primi a proseguire verso tale direzione sono stati gli stessi allievi dell'antropologo. Enrico Ferri – discostandosi abbastanza dal maestro - asserisce che le dottrine esposte nell'*Uomo Delinquente* non dovevano essere interpretate in senso restrittivo ed arriva a riconoscere l'esistenza di numerose categorie di crimini, tra i quali i delitti passionali e quelli commessi sotto l'influsso di particolari condizioni sociali ed economiche. Raffaele Garofalo, invece, si adopera per combinare le teorie sulle origini biologiche del comportamento criminale con rilevazioni di carattere statistico e sociologico.

A continuare un percorso più marcatamente "biologico" sono stati, tra il 1920 e il 1930, Ernst Kretshmer e William Sheldon, i quali hanno postulato l'esistenza di una diretta relazione tra struttura fisica e comportamento. In particolare, Sheldon sostiene che il comportamento folle e quello criminale sono prevedibili sulla base dell'aspetto somatico. Distingue, in tal modo, tre tipi fisici: l'endomorfo - aspetto fisico rotondeggiante, con muscolatura scarsamente sviluppata - un tipo socievole, affettuoso, con umore tendenzialmente stabile; l'ectomorfo - magro e fragile - invece, era un individuo generalmente isolato, dotato di un forte controllo, spesso inibito; il mesomorfo - solido e muscoloso - si caratterizzava per l'aggressività, lo spirito d'iniziativa, la noncuranza degli altri, la tendenza all'azione. I soggetti di costituzione mesomorfa - secondo Sheldon - avrebbero pertanto una sorta di predestinazione costituzionale a divenire criminali, dato che la struttura fisica, e il

corrispondente temperamento, sono sicuramente dovuti a fattori genetici. In un'indagine condotta su 200 ragazzi, ospiti di un istituto di rieducazione a Boston, egli individua una prevalenza di mesomorfi, distribuiti invece in modo tendenzialmente simile agli endomorfi ed agli ectomorfi, in un campione di studenti universitari.

Altri scienziati, invece, si sono impegnati, per confutare le tesi del Lombroso. Tra questi, uno studio interessante l'ha condotto l'inglese Charles Goring. Costui, nel 1913, ha svolto una ricerca su 3.000 reclusi nei penitenziari britannici e non ha rilevato, in misura apprezzabile, alcuna delle caratteristiche somatiche indicate dall'antropologo Lombroso, concludendo, pertanto, che «il tipo fisico del criminale semplicemente non esiste». Egli stesso, tuttavia, ha successivamente ammesso che «la bassa statura e il mediocre quoziente di intelligenza distinguevano la popolazione carceraria dagli individui "normali"» (BIOCCA, 1987: 88).

Alla fine degli anni Trenta, l'antropologo americano Ernest Hooton (1939) si impegna per dimostrare che il filone "biologico" nella ricerca delle cause dei comportamenti criminali era tutt'altro che esaurito. Egli conduce – nell'arco di dodici anni – uno studio particolareggiato su una popolazione carceraria di oltre tredicimila reclusi e conclude ribadendo il fondamentale assunto lombrosiano sull'ereditarietà dei caratteri criminali⁽³³⁾. Le sue tesi vengono accolte con successo dall'opinione pubblica ma incontrano aspre critiche nel mondo scientifico, più attento che nel passato agli aspetti di rappresentatività⁽³⁴⁾ del campione e di accortezza metodologica.

Le teorie mediche e biologiche – attente soprattutto allo studio del delinquente come individuo – hanno trovato il loro momento di confluenza operativa in quella che ha preso il nome di criminologia clinica⁽³⁵⁾. A tal proposito, va ricordata la figura di Benigno Di Tullio⁽³⁶⁾ (1896-1979). Costui, nella prima metà degli anni Cinquanta, inizia la trasposizione in ambito criminologico delle finalità e delle criteriologie del metodo clinico della medicina: come

⁽³³⁾Hooton arriva a suggerire – ai fini di una possibile soluzione del problema della delinquenza – l'adozione di sistematici programmi di sterilizzazione.

⁽³⁴⁾La popolazione non carceraria esaminata da Hooton era stata selezionata tra agenti della forza pubblica, vigili del fuoco, reclute dell'esercito e ufficiali di carriera.

⁽³⁵⁾I caratteri di tale disciplina sono stati illustrati in un paragrafo precedente.

⁽³⁶⁾A costui, tra l'altro, va riconosciuto il merito di aver mantenuti vivi gli interessi criminologici durante il ventennio fascista, periodo nel quale la disciplina in questione è stata fortemente ostruita. Inoltre, nel 1934, a Parigi ha fondato la Società Internazionale di Criminologia.

la clinica medica studia il modo in cui ogni malattia si manifesta nel singolo paziente, così la criminologia clinica viene «concepita come disciplina volta allo studio del singolo delinquente a fini diagnostici, prognostici e terapeutici, cioè di trattamento individualizzato per finalità risocializzativa⁽³⁷⁾» (PONTI, 1999: 134). Fondamentale nel suo pensiero è la promozione di una stretta collaborazione tra diritto penale e criminologia al fine di arrivare ad un'ottima gestione del sistema della giustizia: al primo, spetterebbe il compito principale di combattere la criminalità; alla seconda, la funzione di prevenire i reati attraverso l'osservazione scientifica del reo, oltre ovviamente al «recupero sociale» di quest'ultimo. Sempre in tale direzione, va inserito l'operato dell'endocrinologo Nicola Pende, «tomista in metafisica e costituzionalista in medicina» (BONUZZI, 1996). Non certo libero da suggestioni biologiche di vaga matrice lombrosiana – quando è ormai dimostrato che la stimolazione di alcune aree encefaliche può indurre improvvisi accessi di aggressività – caldeggia mirati interventi di psicochirurgia per modificare le turbe dell'umore che sono fonte di alcuni comportamenti criminali. A tal proposito riferisce il caso di un poveretto «che aveva da molti anni fatto il giro di tutte le carceri e che dopo adeguato intervento neurochirurgico ha potuto essere trasformato in un pacifico ed onesto lavoratore» (PENDE-SPIAZZI, 1956: 51).

La scoperta di anomalie nel corredo cromosomico suggerisce, intorno agli anni '60, l'ipotesi di una correlazione con il comportamento criminale. La presenza del cromosoma soprannumerario Y⁽³⁸⁾, in alcuni detenuti, con statura più alta del normale e intelligenza inferiore alla media, ha riproposto l'ipotesi del «delinquente nato». L'extra Y sembrava poter spiegare la tendenza di quei soggetti a compiere delitti particolarmente efferati, rappresentando la base genetica del comportamento violento (CASEY *et al*, 1966; NIELSEN-TUBSOI-STUROP-RIMANO, 1968). Tali ricerche, però – effettuate su un campione numericamente scarso e poco rappresentativo – perdevano ben presto rilevanza criminologica, «lasciando spazio a ipotesi multifattoriali nella genesi di reazioni aggressive, come possibili “associazioni” secondarie all'anormalità genotipica» (DE LEO-PATRIZI, 1992: 17).

Negli anni Ottanta, il tentativo di spiegare la criminalità,

⁽³⁷⁾I principi della criminologia clinica hanno direttamente ispirato la riforma penitenziaria italiana del 1975, avendo risvolti applicativi – anche più accentuati – negli altri Paesi europei e in quelli di lingua inglese.

⁽³⁸⁾In tali casi, relativi a soggetti di sesso maschile, è presente, anziché la normale coppia di cromosomi sessuali XY, un corredo cromosomico XYY.

almeno nelle sue espressioni più eclatanti, rappresenta ancora uno degli obiettivi principali della psichiatria e della ricerca biologica. Diversi studi in neurologia e psicologia fisiologica muovono dal punto che sia possibile individuare fattori biologici in grado di spiegare la caratteropatologia e il comportamento criminale violento. Uno studio sulle adozioni relativo ai disturbi psicosomatici ha posto in evidenza il peso dei fattori genetici: i figli dei padri violenti e alcolisti affidati in adozione tendevano a comportarsi come i loro padri biologici (anche se non avevano con loro alcun contatto); anche le figlie avevano tendenza a comportamenti anomali, e precisamente disturbi fisici cronici di origine non organica una volta noti come isteria (BOHMAN *et al.*, 1984: 872-878; CLONINGER *et al.*, 1986: 171-185). Altre ricerche hanno suggerito che questo tipo di isteria viene trasmesso lungo la linea di discendenza femminile, mentre il comportamento antisociale lungo quella maschile (ARKONAC-GUZE, 1963: 239-242; CLONINGER-GUZE, 1975: 27-31). Nel 1988, Frank A. Elliot afferma che sindromi come il discontrollo episodico ed il danno minimo cerebrale, riferite a fattori neurologici, sono alla base di comportamenti aggressivi (ELLIOT, 1988: 73-115). Sofisticata indagine strumentali⁽³⁹⁾ hanno consentito di rilevare come siano assai frequenti, nei soggetti violenti, disturbi minimi cerebrali di varia natura. Soggetti di tal genere sarebbero più facilmente impulsivi, andrebbero incontro ad episodi di discontrollo violento e presenterebbero *deficit* neuropsicologici, come una maggiore velocità della trasmissione degli impulsi neuro-elettrici, che spiegherebbe il mancato intervento delle contro-spinte inibitorie.

Le scoperte avvenute nell'ultimo decennio - grazie soprattutto al programma mondiale Genoma⁽⁴⁰⁾ - volte all'identificazione dei singoli geni, portatori delle informazioni che consentono la trasmissione congenita dei singoli caratteri, hanno dato nuovo alimento allo studio dell'impronta ereditaria di talune caratteristiche psicologiche. L'intelligenza sarebbe in parte dovuta a fattori genetici, anche se l'intreccio tra eredità e

⁽³⁹⁾ Effettuate mediante le varie tecniche di *brain imaging*: tra queste, grande importanza riveste la PET (Tomografia ad Emissione di Positroni).

⁽⁴⁰⁾ Il "Progetto Genoma Umano" - del quale uno dei principali fautori è stato il premio Nobel italiano per la medicina Renato Dulbecco - ha portato al sequenziamento dell'intero genoma umano. Avviato nel 1991 da un consorzio di diversi gruppi di ricerca pubblici a cui poi si è affiancata anche la compagnia privata Celera Genomics, il progetto si è concluso nell'aprile 2003, permettendo la realizzazione di un vero e proprio catalogo di tutti i geni umani presenti sui vari cromosomi. Da tale progetto ne è nato anche un altro importantissimo, denominato "HapMap", che ha permesso di descrivere le differenze genetiche più comuni tra gli esseri umani.

ambiente è talmente complicato da risultare difficile valutare la reciproca rilevanza. Studi sul patrimonio genico – condotto sui gemelli omozigoti – hanno condotto alla scoperta di un'origine genetica di talune peculiarità psicologiche come la timidezza o la tendenza alla depressione (ZOLI-CASSANO, 1993). Anche per quanto riguarda l'aggressività, le grandi differenze tra una persona e l'altra avrebbero del pari una componente innata. Recenti ricerche canadesi (TREMBLAY, 1997: 39), starebbero ad indicare che, sin dal secondo mese di vita, vi sono neonati maggiormente aggressivi; seguendo per 15 anni la vita di questi neonati più violenti, si è constatato che, indipendentemente dalle vicende ambientali, una percentuale significativa di tali individui si è confermata più incline alla violenza. Goodwin, giungendo ad un'interpretazione estrema dei principi *de quibus* è arrivato ad affermare che «gran parte dei guai prodotti dalla criminalità negli Stati Uniti sarebbe provocata da alcuni maschi relativamente giovani che vi sono geneticamente predisposti; in breve costoro sarebbero programmati per commettere crimini violenti» (GOODWIN, 1992: 170). Tralasciando queste posizioni radicali, va comunque rilevato che sta prendendo piede un nuovo determinismo biologico il quale ha trovato alimento dal grande sviluppo negli ultimi anni delle neuroscienze. Queste ultime studiano il funzionamento del cervello e si avvalgono a tal fine di tecniche di *brain imaging* sempre più sofisticate che consentono di osservare come funziona l'apparato cerebrale in tempo reale; con esse è possibile osservare l'andamento dell'irrigazione ematica del cervello, le variazioni biochimiche e, addirittura, l'attività di alcuni geni specifici. Sta sorgendo in tal modo una nuova visione materialistica e deterministica, per la quale «il libero arbitrio, la morale, la mente, e l'Io non esistono più; l'uomo è programmato geneticamente fino ai minimi particolari, e lo studio sul cervello incomincia a provarlo» (WOLFE, 1997: 170).

6. Conclusioni

A quasi un secolo dalla morte del criminologo Cesare Lombroso si può affermare che la sua era una personalità poliedrica con numerosi e svariati interessi. Addirittura la sua sete di conoscenza oltrepassò la realtà contingente e lo condusse allo studio – sempre con metodo scientifico - della metafisica e del paranormale. Tante delle sue intuizioni si sono rivelate geniali e del "genio" aveva il lampo dell'estro, la vivacità associativa delle idee e l'attitudine a comprendere problemi di diversa natura penetrandone

i punti più oscuri.

Gli studi sulle cause dei comportamenti criminali – che hanno rappresentato il campo di indagine principale dello studioso – hanno attualmente un valore scientifico solamente di carattere storico, ciononostante a Lombroso va l'indiscusso merito di avere per primo impiegato i metodi della ricerca biologica per lo studio del singolo autore di reato; di aver fatto convergere l'interesse delle scienze penalistiche – prima unicamente rivolto all'entità di diritto costituita dal reato – sulla personalità del delinquente; di aver stimolato una gran numero di ricerche sul problema della criminalità; e, infine, di aver fondato per primo una disciplina sistematica ed organica nello studio della delinquenza⁽⁴¹⁾ cosicché la criminologia come scienza si è da allora imposta come nuovo filone della cultura.

Non va trascurato, inoltre, che il pensiero lombrosiano – liberato dalle tendenze maggiormente arcaiche e meno scientifiche⁽⁴²⁾ – ha dimostrato, alla luce degli ultimi studi sulla genetica e sulle qualità psicologiche innate dell'individuo⁽⁴³⁾, di rappresentare un modello ancor valido ed attuale. Il grande sviluppo delle neuroscienze, coadiuvate da strumenti diagnostici all'avanguardia, sta riportando in auge un nuovo determinismo biologico che può essere considerato un "discendente scientifico" di quello lombrosiano. Ovviamente tale approccio "naturalistico" può essere fuorviante se viene inteso come unica fonte di conoscenza, se porta a concepire l'uomo come struttura esclusivamente biologica avulsa dal suo ambiente sociale. Un'interpretazione estremamente deterministica e organicistica non è adatta nemmeno per i comportamenti degli animali in natura: anche questi vanno considerati come la risultante di certe disposizioni genetiche agenti in stretta correlazione con il contesto ambientale. Tali "giuste" considerazioni stanno tenendo lontano i neuroscienziati ed i criminologi da nuove ed illusorie ricerche di un "gene del delitto"⁽⁴⁴⁾.

⁽⁴¹⁾L'Antropologia criminale.

⁽⁴²⁾Ci si riferisce soprattutto alla concezione della donna, ad alcune peculiarità anatomiche caratterizzanti il delinquente come la «fossetta occipitale mediana», ecc..

⁽⁴³⁾Gli studi in questione sono stati ampiamente trattati al paragrafo 5.

⁽⁴⁴⁾Del resto, i recenti studi sulla genetica hanno condotto alla conclusione che esistono individui maggiormente predisposti all'aggressività ed alla violenza ma non che costoro siano inevitabilmente destinati a divenire criminali. Difatti tanti soggetti, seppur aggressivi e violenti, possono comunque trascorrere la propria esistenza senza commettere alcun reato. Inoltre, il binomio aggressività-crimine non rappresenta una verità assoluta come dimostrato dal fatto che esistono tanti reati che non hanno alcun legame con l'aggressività; basta pensare a taluni di essi con finalità di lucro quali: il furto, la truffa, ecc..

BIBLIOGRAFIA

- ARKONAC O. - GUZE S. B. (1963), *A Family Study of Hysteria* in *NEJM*, 268, 31/1/1963;
- BANDINI T. - GATTI U. - MARUGO I. M. - VERDE A. (1991), *Criminologia – Il contributo della ricerca alla conoscenza del crimine e della reazione sociale*, Giuffrè Editore, Milano;
- BIOCCA D. (1987), *Elementi di storia del pensiero criminologico* in FERRACUTI F. et al, *Trattato di criminologia, medicina criminologica e psichiatria forense*, I, Giuffrè Editore, Milano;
- BOHMAN M. et al (1984), *An Adoption Study of Somatoform Disorders, III. Cross-Fostering Analysis and Genetic Relationships to Alcoholism and Criminality* in *Archives of General Psychiatry*, 41;
- BONUZZI L. (1996), *Psicopatologia e criminalità. L'itinerario italiano* in http://www.pol-it.org/ital/riviste/quaderni/QUIP_4_96_Bonuzzi_1.htm;
- CASEY M. et al (1966), *Sex chromosome abnormalities in two state hospitals for patients requiring special security*, in *Nature*, 5/2/1966;
- CLONINGER C. R. et al (1986), *Symptom Patterns and Cause of Somatization in Men: II. Genetic and Environmental Independence from Somatization in Women* in *Genetic Epidemiology*, 3;
- CLONINGER C. R. - GUZE S. B. (1975), *Hysteria and Parental Psychiatric Illness in Psychological Medicine*, 5;
- DE LEO G. - PATRIZI P. (1992), *La spiegazione del crimine. Bilancio critico e nuove prospettive teoriche*, Ed. Il Mulino, Bologna;
- ELLIOT F.A. (1988), *I fattori neurologici del comportamento violento* in FERRACUTI F. et al, *Trattato di criminologia, medicina criminologica e psichiatria forense*, VII, Giuffrè Editore, Milano;
- GORING C. (1913), *The English Convict: A Statistical Study*, Londra;
- GUARNIERI L. (2000), *L'Atlante criminale – Vita scriteriata di Cesare Lombroso*, Ed. Mondadori, Milano;
- HOOTON E.A. (1939), *Crime and the Men*, Cambridge, Mass;
- LOMBROSO C. (1863), *Tre mesi in Calabria*, Unione tipografica di Torino;
- (1869), *Studi clinici sperimentali sulle cause e terapie della pellagra*, Fava e Garagnani Editore;
- (1871), *Sulla necessità dei manicomi criminali in Italia* in *Rivista di discipline carcerarie*, Bocca;
- (1876), *L'Uomo Delinquente*, Hoepli, Milano;
- (1882), *Genio e follia*, Bocca Editore, Torino;
- (1888), *Palinsesti dal carcere*, Bocca Editore, Torino;
- (1909), *Ricerche sui fenomeni spiritici e ipnotici*, Unione tipografica editore;
- LOMBROSO C. - FERRERO G. (1893), *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale*, Roux Editore;
- LOMBROSO C. - LASCHI R. (1890), *Il delitto politico e le rivoluzioni, in rapporto al Diritto, all'antropologia criminale ed alla scienza del Governo*, Bocca Editore, Torino;
- MOREL (1857), *Traité des degenerescences de l'èspecie humaine*, Paris;
- NIELSEN J - TUBSOI T. - STUROP G. - RIMANO D. (1968), *XXX chromosomal constitution in criminal psychopats* in *Lancet*, II;
- PENDE N. - SPIAZZI R. (1956), *Unità e grandezza dell'uomo*, Ed. Morcelliana, Brescia;

- PICOZZI M. - ZAPPALÀ A. (2002), *Criminal Profiling – Dall'analisi della scena del delitto al profilo psicologico del criminale*, Ed. McGraw-Hill, Milano;
- PONTI G. (1999), *Compendio di criminologia*, Raffaello Cortina Editore, Milano;
- SHELDON W.H. (1940), *Varieties of Human Physique*, New York;
- SHORTER E. (2000), *Storia della Psichiatria*, Ed. Masson, Milano;
- TREMBLAY R. (1997), *Research Unit on Children's Psychological Maladjustment*, Presse Université de Montreal;
- TURZIO S. - VILLA R. - VIOLI A. (2005), *Lombroso e la fotografia - Locus Solus*, Paravia Bruno Mondadori Editore, Milano;
- WOLFE T. (1997), *Il cervello senz'anima*, Internazionale;
- ZERBOGLIO A. (1925), *Cesare Lombroso*, A. F. Formaggini Editore, Roma;
- ZOLI S. - CASSANO G.B. (1993), *E liberaci dal male oscuro. Che cos'è la depressione e come se ne esce*, Ed. Longanesi, Milano.

SOMMARIO

Cesare Lombroso è stato uno degli uomini più geniali vissuti a cavallo tra il XIX ed il XX secolo. I suoi interessi spaziavano dalla criminalità alla follia, da patologie come la pellagra all'epilessia, dalla società alla politica, ecc.. La sua grande curiosità sull'essenza dell'esistenza umana lo ha indirizzato anche verso ricerche in ambito spiritico e paranormale. Ha scritto un gran numero di opere nel corso della sua vita; le più importanti tra queste sono state: "L'Uomo Delinquente", "Genio e Follia", ecc.. Gli studi sulla criminalità – che hanno rappresentato il suo principale oggetto di ricerca – lo hanno condotto ad una concezione del delinquente come soggetto "patologico" e "primitivo", non dotato di libero arbitrio e soprattutto con una congenita predisposizione a commettere reati. Tale concezione lo avvicinava molto alla Scuola Positiva di diritto penale della quale è stato uno dei principali rappresentanti. Dopo la sua morte, altri scienziati – i cosiddetti "neo-lombrosiani" - hanno affermato l'importanza dei fattori bio-antropologici nello studio del criminale. Attualmente – grazie allo sviluppo delle neuroscienze - si sta assistendo ad un ritorno verso un determinismo biologico, vago discendente di quello lombrosiano, nella spiegazione dei delitti e dei vari comportamenti umani.

SUMMARY

Cesare Lombroso has been one of the most genial men who lived between the XIX and XX century. His interests spaced from the study of criminality to madness, from pathologies like pellagra to epilepsy, to the study of society, politics and so on. His great curiosity on the essence of the human existence has led him also to do research in spiritualistic and metaphysical fields. He has also been the author of many books, the most important being "Delinquent Man", "Geniuses and Insanity" and so forth. The studies on criminality – which have represented his main object of research – have led him to the conclusion that the delinquent is a "pathological" and "primitive" subject, not capable of distinguishing free will and, above all, born with an innate pre-disposition to commit crime. Such conception brings him very close to the Positive School of Penal Rights of which he has been one of the major representatives. Following his death, other scientists – the so-called neo-Lombrosians – have sustained the importance of the bio-an-

thropological factors in the study of the criminal mind. Nowadays, thanks to the development of the neurosciences, we are facing a return toward a biological determinism, vague descendant of the Lombrosian theory, explaining crimes and the various human behaviours.

RÉSUMÉ

Cesare Lombroso a été un des hommes les plus géniaux vécus à cheval entre le XIX et le XX siècle. Ses intérêts espaçaient de la criminalité à la folie, de pathologies comme la pellagre, à l'épilepsie, de la société à la politique, etc.. Sa grande curiosité sur l'essence de l'existence humaine l'a aussi adressé vers les recherches en domaine spirite et paranormal. Il a écrit un grand numéro d'oeuvres au cours de sa vie; le plus importants entre celles-ci ont été : «L'homme Délinquant», «Génie et Folie», etc.. Les études sur la criminalité – lesquels ont représenté son principal objet de recherche – l'ont mené à une conception du délinquant comme sujet «pathologique» et «primitif», ne doué pas d'arbitre libre et, surtout, avec une prédisposition congénitale à commettre des crimes. Telle conception le rapprochait beaucoup de l'École Positive de droit Pénal dont il a été un des principaux représentants. Après sa mort autres savants – les cd. «neo-lombrosiani» - ont affirmé l'importance des facteurs bio-anthropologiques dans l'étude du criminel. Actuellement – grâce au développement des neurosciences – on est en train d'assister à un retour vers un déterminisme biologique, descendant vague du "lombrosiano", dans l'explication des délits et des différents comportements humains.